

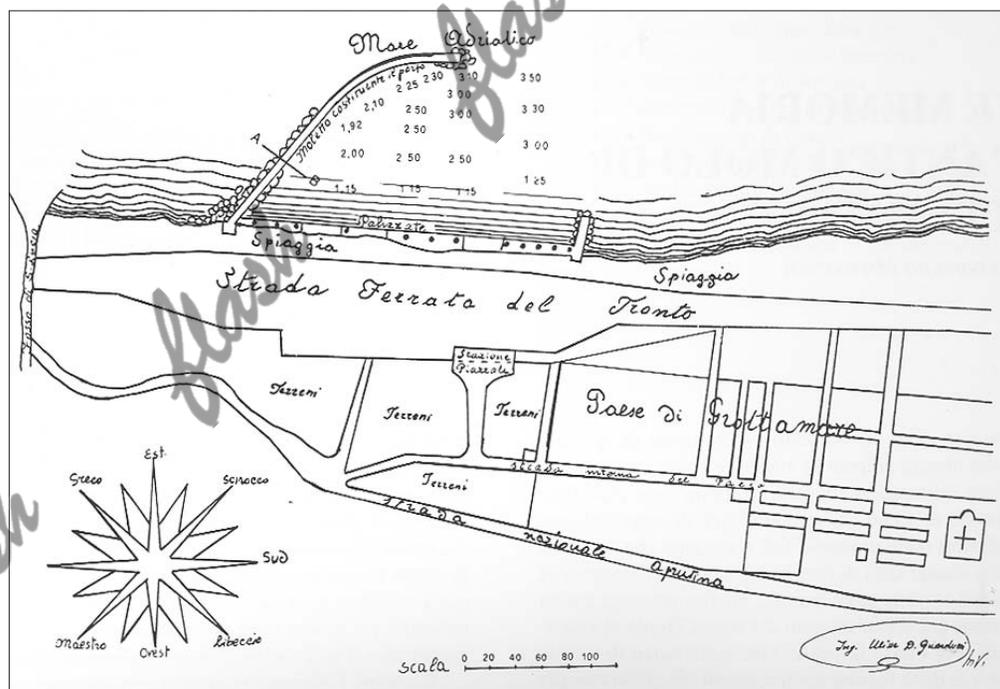
LA MARINERIA DI GROTTAMMARE

di Flavia Giacoboni

Oggi a Grottammare, fatta eccezione per qualche decina di marittimi imbarcati e per pochi pescatori, il mare è visto soprattutto come occasione di svago, diporto, distrazione e turismo, non più come ragione di vita per gran parte dei cittadini. È il punto di arrivo di un'evoluzione maturata nel corso di due secoli. Non tutti sanno che, nel passato, Grottammare è stato il palcoscenico di uno spettacolo multicolore, che ha avuto come attori i marinai e tutti coloro che hanno lavorato sulle barche e per le barche (calafati, bottai, cordari, facchini, pesatori, doganieri, ministri della luogotenenza e del commissariato di sanità, etc.), commercianti e negozianti che hanno scambiato merci e danari con le navi ancorate davanti alla spiaggia, spedizionieri, carrettieri e, componente fondamentale, la massa dei familiari dei naviganti che assicurava il ricambio delle generazioni costrette al ritiro dal naturale ciclo della vita. Se il porto, come definizione, è "uno spazio di mare più o meno ampio e protetto, dove le navi possono accedere con ogni tempo e sostare in tutta sicurezza, sia per trovare ricovero durante le tempeste o per compiere operazioni commerciali/passeggeri o per riparazioni", allora nella storia millenaria di Grottammare si può parlare di due porti; fino al primo millennio quello sulla foce del Tesino, nel secondo millennio quello sotto le mura del vecchio incasato. La qualità dei reperti archeologici che nel tempo sono venuti alla luce nella zona, mostrano chiaramente che il nostro litorale fu interessato da scambi commerciali con i popoli dell'altra sponda. Fenici e Greci, soprattutto, furono i popoli che fecero del mare il fulcro delle loro attività, quindi il primo bisogno per questi naviganti fu quello di cercare nelle terre che frequentavano la condizione primaria di un rifugio sicuro. L'andamento frastagliato della nostra costa fu la condizione favorevole e naturale dello sfruttamento del seno che la foce del fiume Tesino godeva fra due promontori naturali: quello di Monte Secco e quello dove sorgeva Gructe ad mare, prima che le frane e l'insabbiamento del fiume Tesino rendessero

necessario lo spostamento logistico del nuovo porto sotto le mura del vecchio incasato. La posizione portuale di Grottammare era strategica e la storia narra che, mentre l'attività dell'altro porto di Truentum, finì a causa della distruzione saracena e dell'insabbiamento fluviale, Grottammare riuscì sempre a risorgere dalle varie distruzioni umane e naturali grazie al porto e al benefico effetto del commercio che ne derivava. Gli storici che si sono occupati delle vicende della popolazione di Grottammare hanno messo in rilievo l'assoluta importanza delle attività marinesche nell'economia paesana, almeno fino ai primi decenni dell'800; il distacco dal mare è stato attribuito alle conseguenze delle distruzioni di

navi a seguito delle guerre napoleoniche. La cittadina adriatica, però, è nota anche per il fatto di aver sempre fornito a compagnie di navigazione italiane e straniere ottimi marinai. Tra questi, coloro che hanno vissuto l'esperienza più avventurosa e straordinaria sono stati Camillo Bruni, Luigi Marconi, Antonio Scartozzi, Giuseppe Novelli, Vincenzo Lauriani ed un altro marinaio rimasto ignoto, che, nel 1892, esattamente centoventi anni fa, sono partiti da Genova sul brigantino "Italia" comandato dal capitano Perasso di Chiavari. Durante il viaggio il brigantino "Italia" dovette superare varie tempeste; l'equipaggio lottò strenuamente per mantenere la rotta, quando improvvisamente scoppiò a



Sopra: progetto dell'ing. Ulisse Guarducci per un porto a Grottammare (1865) ■ I francobolli emessi dall'Amministrazione di Tristan da Cunha in occasione del centenario del naufragio del brigantino "Italia", avvenuto nel 1892 (da "Grottammare" di V. Rivosecchi).

bordo l'incendio. Si chiusero le comunicazioni con l'aria e i marinai vissero giorni di angoscia fino a quando non scorsero il desolato profilo dell'isola di Tristan da Cunha, che si trova a circa tremila chilometri a sud-ovest di Città del Capo. L'isola presentava delle coste squallide a picco sulle acque e due marinai grottammaresi, scesi in una barca, si accinsero al difficile approdo. Intanto si cercava di accostare la nave che covava nel seno l'incendio, all'isola e, con le manovre rese difficilissime per le alghe gigantesche, si salvarono le vettovaglie e, girata l'isola, si raggiunse l'unico punto di approdo. I naufraghi restarono nell'isola per moltissimi mesi, la goletta "Wild Rose" li trasportò a Capetown da dove gli eroici marinai, dopo altre dure peripezie si imbarcarono alla volta della Patria. Tre di essi vollero rimanere per sempre nell'isola "solitaria" e leggendaria, in quella terra sconosciuta, a godersi un po' di vera libertà. (Riproduzione riservata)

